

Trasfigurazione del Signore - 6 agosto

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 9,2-10).

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il 6 agosto, la Chiesa occidentale festeggia la Trasfigurazione del Signore, sul "santo monte", che la tradizione identifica con il monte Tabor in Galilea. Le vesti di Gesù diventano candide e il suo volto splendente come il sole. Questa "luce amica" avvolge di bellezza i tre apostoli testimoni: l'umanità di Gesù diventa lo specchio della vita divina, un'anticipazione della sua gloria di Risorto.

Questa luce vuole orientare e consolare l'uomo. Ci sono altre luci concorrenti, ma sono luci mortifere, paurose: una singolare coincidenza contrappone oggi alla luce del Tabor il bagliore mortale della prima bomba atomica, lanciata su Hiroshima il 6 agosto 1945.

Anche le luci utili, della nostra vita quotidiana, rischiano di oscurare, non di illuminare. Quando guardiamo le nostre città dall'alto, ci seduce la trama delle luci di ogni colore, che trapuntano la notte. Ma le stelle, non le vediamo più. Se le abbiamo contemplate, scintillanti in un cielo notturno, ricordiamo che il buio non ci faceva paura, ma ci sentivamo avvolti da un mistero amico: eravamo infinitamente piccoli, ma capaci di entrare in dialogo con l'universo. Le costellazioni ci richiamavano antichi miti e conoscere i nomi delle stelle più grandi ci riempiva d'orgoglio. Oggi, questa esperienza ci è preclusa e Immanuel Kant non scriverebbe più quello che scrisse nel 1788: "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità: io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza".

Gesù porta i tre apostoli "in disparte": la sua rivelazione è riservata a pochi, richiede, oltre tutto, l'ascesa faticosa dell'alto monte. Le luci dell'uomo sono violente, si impongono: la luce divina richiede umiltà e pazienza.

Questo però non è l'unico paradosso. I tre apostoli saranno testimoni, dopo poche settimane, di un'altra trasfigurazione, ma di segno contrario. Nell'Orto degli Ulivi, il loro Maestro suderà sangue, prostrato nell'angoscia, schiacciato dal male del mondo, "tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto", come aveva predetto Isaia. Il Tabor vuole illuminare il Golgota, svelarne l'enorme potenza di vita: ci parla di un'energia di amore che raggiunge anche i più profondi abissi del male. Oggi, Dio ci presenta il suo Figlio amato, lo consegna alle nostre mani, così inerme che potremo ignorarlo, deriderlo, ucciderlo. Ci dice però anche: "Ascoltatelo!". Chissà che non sia lui a consolarci e a riattivare una generosa ricerca del bene.